

Giornale di Sicilia 20 Dicembre 2008

Il cambio di rotta dei Lo Piccolo Dopo l'arresto dissero sì ai Capizzi

PALERMO. Per almeno sei mesi hanno pensato di potere mettere le mani su Palermo. Di fare e disfare tutto a loro piacimento: ammazzare boss del calibro di Nicolò Ingarao, dividere in due mandamenti storici come quello di Noce-Cruillas solo per dare una poltrona di capo ad un amico, anettere o sottrarre famiglie, riscrivere le regole e la geografia di Cosa nostra. Per almeno sei mesi, dal delitto del boss di Porta Nuova al giorno della cattura, Salvatore, Sandro e Calogero Lo Piccolo hanno fatto il bello e il cattivo tempo in mezza provincia. Hanno agito autonomamente senza passare da consulte o commissioni, se ne sono infischiate del parere degli altri capi. Fino a quando non sono caduti in disgrazia. Fino a quando, era il 5 novembre di un anno fa, la polizia non trovò il covo di Giardinello, ponendo fine alla latitanza di Totuccio e Sandrino.

Esattamente poche ore dopo — e con lo stupore degli altri boss — la famiglia Lo Piccolo mutò radicalmente atteggiamento. Si ricordò degli altri capi, delle regole. «Hanno calato le corna», commentò un boss. E il 9 novembre, quattro giorni dopo il blitz, Calogero decise di incontrare Sandro Capizzi, di fare più di un passo indietro rispetto alla linea del padre e del fratello. E di manifestargli l'appoggio della sua famiglia e quello dei mandamenti da loro controllati al progetto di rifondazione di Cosa nostra. A questo incontro, oltre a Sandro Capizzi e a Calogero Lo Piccolo, erano presenti anche Nicola Di Salvo, in rappresentanza della «famiglia» di Corso dei Mille, Giovanni Adelfio (allora capo del mandamento di Santa Maria di Gesù), Francesco Paolo Barone (era ancora reggente di Pagliarelli) e Salvatore Sorrentino, anche lui esponente di Pagliarelli. Il particolare, contenuto nel provvedimento di fermo dell'operazione «Perseo», viene ricostruito durante una conversazione intercettata in carcere tra Benedetto Capizzi e il figlio Sandro. I due, proprio in quei giorni, stavano gettando le basi per il progetto di restaurazione che avrebbe voluto Benedetto a capo della commissione provinciale. E Sandro, a conferma dell'improvviso (e soprattutto inaspettato) mutamento di posizione manifestato dai Lo Piccolo, riferiva di quell'incontro con una certa eccitazione: «... Mi hanno dato forza alla grande... e con loro ieri stavo! Tutti insieme... omissis... da quella parte, da quella parte ...inc... Il Cruillas... e tutta quella zona vogliono tutti a te, vogliono tutti a te...».

Anche Benedetto era sorpreso e al tempo stesso soddisfatto dell'appoggio di Calogero Lo Piccolo. Perché anche se la famiglia era stata decapitata, poter contare su un nome così pesante sarebbe stato importante per portare avanti il suo progetto. Così, prima di congedarlo, Benedetto consegnò al figlio il messaggio da trasmettere alle altre famiglie, agli altri mandamenti, soprattutto a quelli che avevano deciso di mettersi di traverso: «... Gli dici che se qualcuno pensa che... sono finite tutte cose, c'è sbaglio, hai capito? Sono quelli che sono, hai capito?».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS